Bruno Zevi 5

LA DINAMICA DELLE STRUTTURE URBANISTICHE

sommario della relazione del prof. arch. Bruno Zevi
al Congresso Internazionale dei Critici d'Arte
Brasilia - settembre 1959

La maggior parte dei disastri urbanistici della nostra epoca dipende dal fatto che la dinamica delle strutture urbane ha acquistato un "tempo" diverso da quello della vita dei cittadini: la dinamica delle comunita' umane viene schiacciata e paralizzata dal meccanismo urbano assai piu' veloce e senza controlli. Il nostro problema e' percio' di mediare il passaggio tra la dinamica urbana e quella sociale, creando cosi' un nuovo equilibrio. Il "cuore pedonale" di Stevenage o di Fort Worth indica uno dei dispositivi elaborati per raggiungere questo equilibrio.

Da Le Corbusier a Gropius, tutti i maestri dell'architettura moderna, i "giovani di 70 anni", hanno (o almeno avevano) la certezza di poter artificialmente creare organismi urbani capaci di acquistare la dinamica, la vitalita' che conosciamo nelle citta' del passato. Questa certezza e' assai piu' debole nei "vecchi di 30, 40 o 50 anni". Cio' dipende dal fatto che l'architettura moderna, dopo aver vinto la sua battaglia linguistica, e' oggi in crisi.

La dinamica delle strutture urbanistiche e' storicamente garantita dalla consonanza o dalla identita' delle concezioni urbanistiche e architettoniche, poiche' la citta' diviene vitale quando dallo schema di piano regolatore si passa alle realta' tridimensionali dell'architettura e alle esperienze quadridimensionali dell'uomo nella citta'. Ebbene, mentre quaranta o trent'anni fa, le concezioni architettoniche erano chiare e sicure, tanto da poter essere tradotte in scala urbanistica, oggi sono confuse ed incerte. "L'architettura moderna e' finita - il Seagram Building ne e' l'ultimo esempio", ha detto recentemente Philip Johnson. Il paradosso e' evidente, ma rivela uno stato di allarmante crisi di fede e di idee.

Una citta' e' vitale quando ne sono vitali le componenti, quando cioe': 1) il piano regolatore e' dinamico; 2) l'architettura che lo concreta e' dinamica; 3) l'arredo urbano e' dinamico. Ora, i nostri migliori piani regolatori sono dinamici e "aperti", ma manca il controllo dei limiti dell'apertura, e percio' la liberta' rischia di cadere nell'arbitrio. All'architettura poi manca la dialettica tra monumenti e edilizia minore, tra lingua e dialetti, che e' l'elemento caratterizzante le citta' del passato. Quanto all'arredo urbano, esso dovrebbe derivare dalla collaborazione o dalla sintesi delle arti, ma questa sintesi appare lontana se esaminiamo, ad esempio, il Palazzo dell'UNESCO a Parigi, dove le sculture e le pitture sono inutili sovrapposizioni, oppure strumenti correttivi degli errori architettonici.

I difetti delle citta' moderne non derivano dal fatto che queste citta' sono "artificiali", anziche' "naturali" come le antiche: Venezia e' piu' artificiale di Brasilia. Derivano invece dai problemi insoluti della nostra cultura urbanistica e architettonica. Non possiamo accontentarci di affermare che gli squilibri urbani attuali sono il riflesso di quelli politici e sociali: la crisi dell'urbanistica e dell'architettura, almeno sotto molti aspetti, puo' e deve essere superata sul terreno della cultura.